Quando mi hanno chiesto di partecipare a questo evento, celebrazione del ventennale e presentazione del libro, mi sono detta “Wow! Che onore!”

Poi passato l’entusiasmo iniziale sono entrata nel compito.

L’indicazione era portare un brano o una poesia.

“Arrendersi al cuore” e dunque all’amore.

Che cosa dico? Che brano scelgo?

Ansia da prestazione.

Devo fare bella figura.

Innanzitutto, per me e il mio super giudice interno.

E poi per ringranziarli e in qualche modo ripagarli di tutto quello che mi hanno regalato in questi quattro anni. Anzi cinque, perché nell’incertezza ci ho messo pure il corso introduttivo.

Volevo ringraziare degnamente tutti e tre per quello che ho ricevuto da ognuno di loro.

Ho cercato affannosamente scritti, poesie e canzoni che parlassero dell’amore.

Sono partita da Socrate e Platone …più che altro perché li stanno studiando i miei figli a scuola e me li stanno facendo riassaporare.

Parlo di Eros, il dio dell’amore. Il bene massimo a cui aspira è la bellezza. Il grado più elevato della bellezza è la passione. La scintilla della passione è bellezza.

E loro ce l’hanno. Tutti e tre. Tanta passione.

 Poi sono passata per Hikmet, Charlie Chaplin, Osho…

Anche Jovanotti che nella mia vita ho odiato, amato, odiato.

E pure Tiziano Ferro!

Tutte cose meravigliose, ma niente mi soddisfaceva completamente.

E poi ho pensato… o come ci hanno insegnato qui all’Aspic, mi sono ascoltata.

Questa non sono io, mi sono detta. Che sto facendo? Qual è l’insegnamento principale che questi tre pilastri della mia vita recente mi hanno lasciato?

Emanuela, pazzia e accoglienza pure.

Paolo, ironia, sapere e saggezza.

Roberto, professionalità e finto distacco che in realtà è accoglienza calda e sincera.

Mi hanno insegnato ad amarmi. Ad essere me stessa. Senza giudizio.

E allora perché cercare cose dette da altri?

Mi hanno insegnato ad amarmi. Confidando nelle mie capacità.

Posso onorarli solo amandomi e mostrando le mie abilità, i miei punti di forza.

Così ho deciso. Nessuna poesia o citazione dotta. Parlo di me.

Parlo dell’amore che ho imparato, o più realisticamente, sto imparando a nutrire per me.

Quindi parlo di come anch’io (all’inizio non ci avrei scommesso) sono riuscita a capire, anzi a sentire, che amarmi è possibile.

Il cammino è lungo ma è grazie a loro se adesso sono piacevolmente e fruttuosamente in cammino.

E visto che il tempo a mio disposizione è quasi finito, direi che il compito l’ho fatto. Vi ho già parlato di me.

E se la poesia o il brano devo proprio metterli nel compito, concludo con l’aforisma del genio che più di tutti mi corrisponde.

Oscar Wilde. Ironico e sagace proprio come me …beh, un po’ di più.

“To love oneself is the beginning of a lifelong romance”

“Amare sé stessi è l’inizio di una storia d’amore che dura tutta la vita”

Quindi, Emanuela, Paolo e Roberto, bravi, grazie e buon “compleanno”!

Sabina